

PROGETTO DI COLLETTIVA

Bizhan Bassiri
Jan Dibbets
Marco Fedele di Catrano
Maria Morganti

a cura di Angelo Capasso

Galleria Maria Grazia Del Prete
Via di Monserrato 21 - Roma

22 giugno – 30 settembre 2009

Vernissage il 22 giugno, dalle ore 18,00

*“Progetto” - dal latino prōiectus - è l'azione di distendere.
Il termine traduce anche l'anglosassone “design” (omofono e omologo di disegnare, designare, delineare).
Un progetto di mostra collettiva non è soltanto un progetto sul lavoro degli artisti, ma è sull'arte stessa.
È un modo per ripensare la mostra collettiva **non come ensemble che giustifica un concetto,**
ma in quanto group-show che propone un concetto. Non verbale, ma visivo.*

La **Galleria Maria Grazia Del Prete** ospiterà la mostra **PROGETTO DI COLLETTIVA**, a cura di **Angelo Capasso**, che si propone come una riflessione sulla prima e più seducente forma di esposizione.

In mostra, **quattro artisti diversi per generazione, nazionalità e percorso**: Bizhan Bassiri, Jan Dibbets, Marco Fedele di Catrano, Maria Morganti.

Il lavoro di **Jan Dibbets** è associato all'osservazione, alla luce, alla prospettiva ed allo spazio: mentre la ricerca di **Bizhan Bassiri** riguarda l'espressività dei materiali e la qualità magmatica della materia - come sangue dell'arte che fluisce attraverso l'immagine.

Maria Morganti costruisce architetture del colore: opera nella qualità pellicolare dell'arte che trasforma lo sguardo su percezioni sostanziali e **Marco Fedele di Catrano** opera, invece, nell'interazione tra gli elementi nell'intensità che si produce spostando le dimensioni in un ambito indefinito, tra peso e leggerezza, tra coscienza e azione, tra infinito e presente.

Nella Galleria Maria Grazia del Prete le opere si articolano in quattro monologhi singolari che ricercano un'ipotesi di dialogo attraverso la storia, l'estetica, lo spazio fisico o semplicemente attraverso il processo di sintesi che appartiene all'immaginazione individuale.

OPERE ESPOSTE

- **Bizhan Bassiri**, *Serpe mercuriale*, carbone e grafite su carta intelata, 170x70 cm, 1995
Evaporazioni, cartapesta e pigmenti, 100x70cm, 1985
- **Jan Dibbets**, *Montepulciano*, fotografia a colori e cartone ad acquerello, 73x73 cm, 1988
Amsterdam SVB, fotografia a colori e cartone ad acquerello, 65x65cm, 1996
- **Marco Fedele di Catrano**, *Ajat. 1427*, fotografia a colori e segno su vetro con pennarello indelebile, 159x70 cm, 2009
Omar, fotografia a colori incorniciata/ still da video, 46x56 cm, 2009
Oleg Kulik. Prophetic Piece, fotografia B/N su carta baritata incorniciata, 35x45 cm, 2009
- **Maria Morganti**, *Senza titolo*, olio su tela, misure variabili, 2006-2008
Senza titolo, olio su tela, 50x60 cm, 2000

INFO:

Fausto Capurro 338 71 00 700 info@galleriadelprete.com www.galleriadelprete.com

NOTE BIOGRAFICHE

Bizhan Bassiri (1954)

Di origini persiane, giunge a Roma nel '75. Comincia a esporre nel 1981, partecipando a mostre personali e collettive. Dal 1990 si dedica alla stesura di testi e alla realizzazione dei quadri scenici di numerosi concerti in collaborazione con Giorgio Battistelli e Stefano Taglietti. Dal 1995 realizza interventi permanenti in numerose sedi artistiche, università e nella chiesa di S. Leonardo a S. Casciano dei Bagni (2000).

La sua ricerca artistica inizia con l'utilizzo di materiali diversi: superfici di cartapesta e di acciaio, ferro o bronzo, elementi lavici, elaborazioni fotografiche. E' interessato al fluire magmatico della materia, sempre in relazione con lo spazio architettonico. Il suo intento è quello di coniugare il linguaggio artistico con quello poetico, letterario, teatrale e musicale, attraverso una ricerca che trova fondamento nel suo *Manifesto del Pensiero Magmatico*.

Tra le numerose mostre personali si segnalano quelle presso il Centre d'Art Contemporain di Thiers (1996) il Kunstmuseum di Borholms (1998), il Collegium Artisticum di Sarajevo (2002), Il Centro Arte Contemporanea BM di Istanbul (2004). Recentissimo è *La caduta delle Meteoriti nelle ore vitali che anticipano la visione* (2009, unico progetto in tre luoghi: Ghent, Firenze e Roma), con testo di Bruno Corà. Sue installazioni permanenti si trovano, tra l'altro, al Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci di Prato (1998), l'Ars Aevi Museum di Sarajevo (2002) e in piazza Matteotti a San Casciano dei Bagni (2002).

Attualmente vive tra Roma e San Casciano dei Bagni (SI).

Jan Dibbets (1941)

Vive e lavora tra Amsterdam e San Casciano dei Bagni (Siena). Compiuti gli studi accademici a Tilburg, l'artista tiene la sua prima mostra personale nel 1965 ad Amsterdam e frequenta La St. Martin's School of Art di Londra accostandosi alla fotografia.

E' tra i principali esponenti dell'arte concettuale europea come dimostrano le precoci partecipazioni alle più importanti rassegne internazionali, tra le quali basta ricordare "When Attitudes Become Form" (1969), presso la Kunsthalle di Berna, curata da Harald Szeemann, e "Conceptual Art and Conceptual Aspects" (1970), al New York Cultural Center, che sanciscono la nascita del fenomeno artistico a livello mondiale.

Notevoli sono stati i suoi contributi anche nell'ambito della Land Art, in particolar modo agli esordi della sua carriera frequenta Richard Long e gli artisti della Land. Ciò che rende intrinsecamente concettuale tutto il lavoro di Jan Dibbets è proprio il ruolo fondante dato all'idea, al progetto più che all'opera prodotta e la costante indagine sulla natura dell'arte e sull'esperienza artistica. La sua ricerca è incentrata sul problema della percezione e dell'illusione dei sensi ed è condotta principalmente attraverso il mezzo fotografico.

Nel 1972 riceve un riconoscimento internazionale alla Biennale di Venezia.

Marco Fedele di Catrano (1976)

Inizia intorno alla metà degli Anni Novanta a lavorare come fotografo freelance, entrando in contatto con personaggi quali Jannis Kounellis, Robert Wilson, Friedl Kubelka, Fabrice Hyberth, Jimmy Durham e Franz West.

Il suo interesse si sposta poi verso il video (inteso come riproiezione) e verso l'installazione (nel tentativo di lavorare sullo spazio espositivo nella sua globalità e nelle sue contraddizioni).

All'interno del lavoro installativo, il centro della sua ricerca consiste in una rielaborazione personale del canone spazio-temporale e in una riconsiderazione dell'idea di confine, sia questo legato allo spazio, al tempo, all'architettura o alla natura.

Per confine intende tutto ciò che l'uomo tenta inevitabilmente di razionalizzare e di schematizzare in modo da rendere il dato sensibile una merce di più facile scambio e mercificazione. E' proprio su questi terreni confinanti che, secondo l'artista, noi tutti ci incontriamo.

Maria Morganti (1965)

E' un lavoro di pittura al centro del proprio fare l'esperienza del colore, affrontato attraverso il linguaggio della non-oggettività. Ogni tela è dominata da un'unica grande area di colore che la riempie quasi del tutto e che quasi potrebbe trasformare il dipinto in un monocromo, senza però che questo mai accada veramente. Ogni suo dipinto riflette e lascia intuire un modo di lavorare lento e controllato, che sedimenta il corpo del dipinto nel tempo, attraverso strati di colore sempre diversi. Non si tratta infatti per lei di dipingere una superficie trasparente e sensibile solo come pura esperienza del colore. La sua pittura alla fine riflette un altro tipo di ricerca, piuttosto quella di un colore che è trascorso nel tempo, che si è saturato nelle stesure di colore definendo la superficie ogni volta per saturazione e densità. Le sue superfici sono piuttosto tracce di un'esperienza che lasciano emergere il racconto del tempo attraverso i piccoli indizi ancora leggibili lungo i bordi della forma. Luoghi dipinti in cui il segno della mano ha dato conto solo della propria presenza come materia fisica e come effetto visivo